

i tranelli delle istituzioni

La Chiesa e il caso Berlusconi

Di fronte ai recenti scandali, che hanno coinvolto nuovamente il presidente del Consiglio Berlusconi, è intervenuto finalmente in maniera articolata il presidente della Conferenza episcopale italiana (CEI), Angelo Bagnasco. Lo ha fatto ieri, 24 gennaio, nell'abituale prolusione al Consiglio permanente, tenutosi questa volta ad Ancona in vista della celebrazione del Congresso eucaristico nazionale (3-11.9.2011).

Pronunciamenti frammentari ve ne erano già stati nei giorni scorsi. Da parte di esponenti della gerarchia ecclesiastica (dal segretario di stato vaticano Bertone, allo stesso Bagnasco, a singoli vescovi) e da parte di alcuni media cattolici (*Avvenire*, il *SIR* e qualche settimanale diocesano, *Famiglia cristiana*).

Un discorso carico di attese e preparato come tale, anche dalla notizia data con evidenza di un colloquio tra il presule e il papa all'antivigilia. Un colloquio che è servito anche a conferire al testo una legittimazione forte all'interno della stessa Conferenza episcopale e nei confronti della Segreteria di stato. Un testo che cerca di giungere a una sintesi politica delle diverse posizioni interne alla gerarchia.

Un discorso dedicato alla ripresa dei temi ratzingeriani della crisi della civiltà occidentale e alle violenze contro i cristiani in varie parti del mondo. Ma in questa occasione anche un testo fortemente centrato sull'Italia nel suo 150° anniversario dell'unità nazionale; sul ruolo storico della religione cattolica nel nostro paese; sulle attuali difficoltà di

ordine sociale, economico e politico. In questo quadro, alla fine, è stata collocata la «cartella» relativa agli scandali.

Un testo misurato, quasi esposto al rischio di apparire flebile, sul piano della condanna morale; sostanzialmente appoggiato alle posizioni espresse dal presidente della Repubblica sul piano istituzionale; fortemente carico di preoccupazioni civili e politiche.

La collettività sgomenta

Bagnasco ha svolto tre punti: l'intricco tra crisi morale e «fibrillazione politica e istituzionale»; la necessità della sobrietà e del decoro morale di chi assume responsabilità pubbliche; l'immagine complessivamente perdente del paese e i veleni nuovi e residui penetrati nel corpo della società.



Il card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Crisi morale e fibrillazione politica. Riprendiamo le sue parole: «Come ho più volte auspicato, bisogna che il paese superi, in modo rapido e definitivo, la convulsa fase che vede miscelarsi in modo sempre più minaccioso la debolezza etica con la fibrillazione politica e istituzionale, per la quale i poteri non solo si guardano con diffidenza ma si tendono tranelli, in una logica conflittuale che perdura ormai da troppi anni».

«Si moltiplicano notizie che riferiscono di comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci – veri o presunti – di stili non compatibili con la sobrietà e la correttezza, mentre qualcuno si chiede a che cosa sia dovuta l'ingente mole di strumenti d'indagine. In tale modo, passando da una situazione abnorme all'altra, è l'equilibrio generale che ne risente in maniera progressiva, nonché l'immagine generale del paese. La collettività infatti guarda sgomenta gli attori della scena pubblica e respira un evidente disagio morale (...).

La vita di una democrazia – ha aggiunto il presidente della CEI – si compone di delicati e necessari equilibri, poggia sulla capacità da parte di ciascuno di autolimitarsi, di mantenersi cioè con sapienza entro i confini invalicabili delle proprie prerogative».

Disciplina e onore personale.

Su questo punto Bagnasco è tornato a citare l'art. 54 della Costituzione, come già aveva fatto nel settembre del 2009, per ribadire che «chiunque accetta di assumere un mandato politico deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che esso comporta».

La sconfitta del paese e i veneni. «Dalla situazione presente – comunque si chiariranno le cose – nessuno ricaverà realmente motivo per rallegrarsi, né per ritenersi vincitore. E questo (...) potrebbe lasciare nell'animo collettivo segni profondi se non vere e proprie ferite. La comunità nazionale ha indubbiamente una propria robustezza (...). Tuttavia è possibile che taluni sottili veleni s'insinuino nelle psicologie come nelle relazioni, e in tal modo – Dio non voglia! – si affermino modelli mentali e di comportamento radicalmente faziosi».

Come sciogliere il nodo

Il punto più interessante, che riflette assai bene la condizione del sistema politico, è certamente il primo: l'intreccio tra crisi morale e fibrillazioni politiche e istituzionali.

All'interno di quest'ultima definizione, Bagnasco ricomprende sia il conflitto tra poteri e parti di potere dello stato (governo e magistratura), sia la crisi politica nella quale è entrata la maggioranza di governo e l'*impasse* nella quale si trova il sistema politico, non essendoci di fatto alternative a questo governo se non le elezioni: ogni allargamento o recupero all'interno dell'attuale maggioranza dell'UDC è reso improbabile sia dalla situazione degli scandali del *premier*, sia dalla posizione della Lega Nord.

La debolezza dell'esecutivo e del suo presidente, l'incertezza circa il futuro della coalizione accentuano la fibrillazione anche sul lato istituzionale e acquiscono scontri di potere oltre che tra poteri dello stato. Bagnasco non solo non accredita tutta la virtù alla magistratura, ma sottolinea un dato di strumentalità politica nell'operare di alcune sue componenti.

Non si esce da questa situazione se non attraverso le elezioni. Ma nessuno dei protagonisti, se non la Lega e Vendola, le chiedono davvero.

Questo intreccio politico istituzionale combinato con la crisi morale, rappresenta anche un elemento di difficoltà per la posizione pubblica della gerarchia ecclesiastica. È fuor di dubbio oramai che la gerarchia ecclesiastica – quella vaticana e quella episcopale – desidera uno sganciamento dal centro-destra berlusconiano, anche perché non reggerà a lungo la crisi d'immagine morale del *premier*. E ogni ulteriore scandalo – vero o presunto – verrà addebitato indirettamente anche a tutti coloro che affiancano o in qualche modo legittimano il governo e il suo leader.

Anzi, diciamo pure che ogni eventuale, ulteriore pesante aggravio d'immagine del *premier* su un piano morale rischia di non allontanare a sufficienza le gerarchie dalla condizione di vicinanza al *premier*. Nonostante le prese di distanza ecclesiastiche, per quanto enfatizzate e persino rafforzate dai media e dalle opposizioni, non po-

tranno essere forti più di tanto; se non arrivando a una rottura formale, espressamente dichiarata, col governo. Ma questa eventualità, evocata da qualche esponente politico e da qualche commentatore nelle settimane scorse, introdurrebbe una gamma di problemi piuttosto gravi negli stessi rapporti tra stato e Chiesa, carichi di conseguenze per entrambi e nient'affatto auspicabili.

D'altra parte, le gerarchie auspicherebbero un dopo-Berlusconi tutto interno a un nuovo centro-destra allargato, temendo un ritorno del centro-sinistra al governo, in particolare di questo centro-sinistra, nella sua attuale figura politica.

Il lungo posizionamento precedente delle gerarchie, così fortemente esposto nel campo della politica italiana, rischia di essere pagato a caro prezzo dalla Chiesa. Nessuna decisione effettiva è in mano alla Chiesa, così come ad altri soggetti sociali, quanto piuttosto alla politica e, in essa, oggi, alla sola Lega. Tocca a Bossi – paradosso della storia – sciogliere il nodo dell'eventualità di un dopo-Berlusconi. E di quale sia quel «dopo».

È dunque necessario mantenere distinti i due piani: quello politico da quello morale. Anche da parte cattolica. Su quello politico, solo una diversa figura del centro-sinistra può contribuire in maniera decisiva a raddrizzare le sorti del nostro sistema politico, portandoci oltre l'attuale fase bloccata. È questo l'aspetto che continuiamo a ritenere decisivo anche per determinare un recupero del profilo morale della nostra democrazia e della nostra società.

Sul piano morale non sembra che, dopo gli ultimi scandali, il *premier* abbia sin qui contrastato adeguatamente (e sarebbe in ogni modo necessario che lo facesse) l'immagine triste che emerge dalle accuse formulate dai magistrati milanesi. Quell'immagine, per il ruolo che egli ha, si proietta come immagine dell'Italia e degli italiani, illuminando e rafforzando quella gamma di luoghi comuni, da commedia dell'arte, che ci vogliono, volta a volta, inaffidabili, farseschi, cinici e volgari, inclini alla spettacolarità. Forse non lo meritavamo.

Gianfranco Brunelli